

La vita di William Carey

5 puntate: narra la vita e le imprese più celebri del famoso ciabattino, William Carey, il quale donò la Parola di Dio all'India. Egli diventò "padre delle missioni moderne".

INDICE

	pagina
CAPITOLO I La conversione del ciabattino	2
CAPITOLO II L'assillo del predicatore	6
CAPITOLO III La visione missionaria	9
CAPITOLO IV Il traguardo del traduttore	12
CAPITOLO V Il compito dell'insegnante	15

NOTA PER L'INSEGNANTE:

Nell'ultima pagina del libro delle figure (V-8) appaiono due frasi in inglese. L'insegnante le coprirà con le parole italiane scritte in grande dall'insegnante:

**ASPETTARE GRANDI COSE DA DIO E
COMPIERE GRANDI COSE PER DIO.**

Copyright © 1970 Child Evangelism Fellowship® Inc.
Tutti i diritti riservati.
Usato con permesso.

UNIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI BAMBINI

Via S. Secondo 1/F, 12050 Magliano Alfieri (CN)

Telefono e fax 0173/66525

www.uebitalia.org – uebitalia@alice.it

La conversione del ciabattino

William Carey, un bambino di sei anni, e le sue sorelle, erano eccitatissimi! Il loro papà aveva ottenuto un nuovo impiego e presto avrebbero cambiato casa: dalla casetta di tessitore nella parte più bassa di un piccolo villaggio inglese sarebbero passati all'edificio della scuola, posta sulla collina dove il padre sarebbe stato il nuovo insegnante. A quei tempi, circa 200 anni fa, le aule erano abitualmente nella casa del maestro.

Quadro I-1

Il piccolo naturalista

A William la nuova casa piaceva assai più di quella vecchia perché, ora, poteva avere una stanza tutta per sé in cui portare i suoi amati insetti, uccelli e fiori. Gli piaceva vagare per i campi e per i boschi alla ricerca di animaletti e piante da collezionare, poi ne studiava i nomi scientifici e le loro abitudini. Avanti di questo passo giunse a saperne di più di qualsiasi persona nel villaggio. Quando qualcuno voleva avere delle informazioni su qualche animale o pianta speciale, diceva: "Andiamo da Bill Carey; egli ci dirà tutto!" William aveva molti interessi e grande amore per la natura.

Quadro I-2

Oltre ad essere attento e svelto, William era anche dotato di una forte volontà. Una volta egli vide un nido posto molto in alto su un grande albero. Era assai difficile da raggiungere, ma si decise: "Devo salire su quell'albero e prendere il nido, dopo che gli uccelli se ne saranno andati. Arricchirò la mia collezione".

La prima volta che tentò l'impresa, precipitò giù e si fece assai male, tanto che dovette rimanere a letto per alcuni giorni. Ma non appena si fu ristabilito, egli si arrampicò ancora una volta sull'albero e questa volta riuscì nell'impresa. Quando mostrò alla mamma il nido, lei rimase sorpresa e sorrise scuotendo semplicemente la testa. "Ciò significa che sei salito di nuovo sull'albero", disse. "Non potevo farne a meno, mamma,

proprio non potevo. Se comincio una cosa, devo terminarla"

Questi furono anni felici per William. I suoi uccelli lo svegliavano al mattino presto con i loro cinguettii ed i loro trilli. Allora si alzava, puliva le gabbie, cambiava l'acqua e andava a cercare del cibo. Ad ognuno portava bacche, semi e a ciascun esemplare procurava gli insetti adatti.

Quadro I-3

Ma quando William compì dodici anni ci fu un cambiamento nella sua vita. A quei tempi, quando i ragazzi raggiungevano quella età dovevano scegliersi un lavoro a cui fossero portati. Dovevano cioè, cominciare a guadagnarsi da vivere. William sapeva che cosa gli sarebbe piaciuto fare, ovviamente il giardiniere, perché amava toccare il soffice terreno bruno e curare la crescita delle piante. Egli era proprio convinto che il giardinaggio sarebbe stato il lavoro più adatto per lui.

Ma si sbagliava. Fino a quel momento William aveva frequentato la scuola, studiando, badando ai suoi animali e alle sue piante e non era abituato a trascorrere molte ore all'aperto, sotto le intemperie. Per diventare giardiniere, invece, egli doveva lavorare fuori tutto il giorno, stando al vento e al sole. Ma dopo qualche settimana di lavoro comparvero sulla pelle del viso e delle mani delle eruzioni cutanee e delle vesciche, tanto dolorose da togliergli il sonno.

Proprio come era accaduto con quel nido di uccellini, William non si dette per vinto; egli aveva deciso di essere giardiniere! Per due anni ostinatamente continuò, ma alla fine dovette proprio arrendersi perché gli eczemi aumentarono e peggiorarono la malattia (infiammatoria della cute) e lo resero infermo. Vi pare che William fosse un ragazzo deciso e coraggioso? Sì, certamente, egli non si era dato per vinto! Voi, che ne dite, avreste perseverato come lui?

Durante tutto questo tempo, Dio aveva visto che William non si scoraggiava facilmente, e ne era compiaciuto. Dio cerca delle persone

che non solo cominciano un'opera, ma che lavorano con buona volontà fino a che essa sia terminata. Vuole persone con questa qualità per affidare loro, il suo lavoro.

Il giardinaggio, però, fu una delle cose che William non condusse a termine, perché ad un certo momento non poté più lavorare all'aria aperta sotto il sole, pur desiderandolo fortemente. "Ora, cosa farò?", si domandava. "Come mi guadagnerò da vivere? Dovrò fare il tessitore come mio padre prima che diventasse maestro?" William si consigliò con suo padre, ed insieme, decisero di scegliere il mestiere del calzolaio. Realizzare scarpe era un lavoro importante, così il padre di William cominciò a cercare un bravo artigiano, e quando lo avesse trovato, il figlio sarebbe andato a vivere e a lavorare con lui. Questo era il sistema seguito in quei tempi. Il signor Carey cominciò a cercare un ciabattino che fosse bravo nella sua arte e che sarebbe stato, quindi, un buon maestro per il figlio.

Quadro I-4

L'apprendista ciabattino

Gli fu suggerito il nome di un certo Clarke Nicoli che viveva in un villaggio non troppo lontano, e subito fu deciso che William sarebbe andato da lui. Nel contratto c'era l'impegno di lavorare per il padrone per sette anni. William aveva, ora, quattordici anni, e nei primi tempi, suo padre avrebbe pagato il signor Nicoli affinché questi gli insegnasse il mestiere; più tardi William avrebbe ricevuto una somma modesta per il suo lavoro. Sette anni sarebbero stati lunghi e il lavoro difficile, ma tutto questo non lo scoraggiò.

Fino a tale momento, William non aveva mai pensato molto a Dio. Suo padre era un credente, ma lui non lo era; è ben vero che amava le cose che Dio aveva creato, ma non pensava a Colui che le aveva create.

Nella casa del ciabattino, William lavorava con un altro ragazzo che si chiamava Giovanni Warr, apprendista pure lui. Giovanni era diverso da William per un fatto: sapeva di avere bisogno del Signore Gesù Cristo come suo Salvatore e confidava in Lui. Spesso, Giovanni parlava a William della Parola di Dio e di Gesù e cercava di spiegargli quanto necessario fosse ricorrere al suo aiuto.

William vedeva che Giovanni confidava in Gesù Cristo e quanto ne fosse felice, ma non pensava di avere anche lui bisogno d'un

Salvatore. Quindi, accadde qualcosa che gli dimostrò che il suo cuore era pieno di peccato e che aveva urgente bisogno di Gesù.

Un giorno, il signor Nicoli dette a William del denaro e lo incaricò per svolgere delle commissioni. Mentre era in un negozio, William volle comprare alcune cose per sé, ma il prezzo richiesto superava di un fiorino i suoi risparmi, così, egli prese un fiorino dalla somma affidatagli dal signor Nicoli.

Sulla via del ritorno, William si domandava come avrebbe fatto a rimediare e che cosa avrebbe detto per scusarsi. Si ricordò allora che aveva un fiorino falso, una moneta con l'apparenza di un fiorino, di bronzo anziché d'argento, e non aveva alcun valore. Egli mise questa moneta falsa in mezzo al denaro del suo maestro, sperando che questi non si sarebbe accorto di nulla.

Quadro I-5

Il signor Vicoli, però, aveva una vista acuta e riconobbe subito il fiorino falso. Ne domandò ragione a William. E William disse una bugia! Assicurò che non ne sapeva nulla e voleva fargli credere che quella moneta falsa fosse in mezzo al denaro contenuto nel borsellino del maestro. L'austero ciabattino era certo che William non diceva il vero e montò in collera. Guardò severamente il ragazzo che, sotto quello sguardo, abbassò la testa. Non si era mai sentito così pieno di vergogna; comprese quanto male avesse fatto nell'ingannare, mentendo al suo maestro, e si pentì. Pensò: "Il signor Nicoli mi rimanderà certamente a casa; non vorrà più tenere un ragazzo che ha rubato e mentito. Chissà come andrà in collera mio padre, e quanto questo fatto lo rattristerà!" Ma il signor Nicoli non lo cacciò via; generosamente lo perdonò e gli permise di rimanere.

Nonostante ciò, William era mortificato e triste al pensiero di quello che aveva fatto. Per la prima volta si rese conto di essere un peccatore davanti a Dio, che è santo e perfetto. Egli si sentiva come se tutti, in paese, sapessero quanto cattivo egli fosse; non voleva vedere né essere visto da alcuno.

Quadro I-6

Il ragazzo convertito

Ora sì che William sapeva di avere bisogno del Signore Gesù come suo Salvatore, ed era pronto a credere in Lui! Solo Dio poteva perdonarlo e cambiare il suo cuore. William credette che Gesù era morto per lui sulla croce e che Dio avrebbe perdonato i suoi peccati per merito di Gesù. Egli pregò e Gli chiese di essere il suo Salvatore, e da quel giorno in poi, la sua vita fu trasformata.

Prima, William era solo interessato a conoscere le cose che Dio aveva creato, ma ora voleva conoscere Dio stesso, perché amava Dio ed il Suo Figliuolo Gesù. Così cominciò a leggere e a studiare la Bibbia in ogni minuto che aveva libero, e decise di imparare le lingue nelle quali, in origine, la Bibbia era stata scritta. Per questo egli iniziò lo studio del greco e trovò che non era poi così difficile, perché aveva già studiato il latino quando aveva dodici anni e lo aveva imparato bene.

Quando non lavorava o studiava, dedicava il tempo parlando agli altri di Gesù Cristo. Due delle persone alle quali egli parlò di Gesù, furono le sue sorelle. Quanto fu felice quando, anche loro, decisero di ricevere Cristo come Salvatore!

Non molto tempo dopo tale avvenimento, il signor Nicoli morì e William dovette cercare lavoro presso un altro, giacché gli rimaneva ancora molto da imparare.

Quadro I-7

Se pensate che William fosse occupatissimo tra realizzare le scarpe e studiare la Parola di Dio, siete nel giusto! Egli era davvero impegnato! Ma presto fu costretto a lavorare ancora più duramente. Sì, perché si sposò e perciò bisognava guadagnare abbastanza, per due persone. Poi, anche il suo secondo maestro morì, lasciando la vedova e quattro figli senza nessun sostegno. Ma indovinate un po' chi fu ad aiutarli? Sì, avete ragione, William era gentile, generoso e decise di prendersi cura del negozio artigiano di calzature, mantenendo anche la famiglia del suo defunto maestro. Lavorava ininterrottamente, ma non riusciva ad affrontare tante spese col solo introito che gli veniva dalla vendita delle calzature. Cosa poteva fare? Come poteva guadagnare di più? Ebbe un'idea, e cioè quella di aprire una scuola serale nel villaggio. Molti adulti, che non avevano potuto frequentare

sufficientemente i corsi scolastici da bambini, sarebbero stati felici di avere l'opportunità di studiare ancora. Sarebbero stati lieti di pagarlo per essere istruiti, quindi, mise in atto il suo proposito.

Ora sì che William era occupato! Egli faceva scarpe tutto il giorno, insegnava a scuola alla sera, e trovava ancora tempo per meditare la Parola di Dio. Si alzava il mattino molto presto e andava a letto la sera tardi.

Quadro I-8

Un giorno qualcuno gli prestò un volumetto che egli aveva tanto desiderato leggere, e cioè "I viaggi del capitano Cook". Questo libro narrava delle esplorazioni fatte dal capitano Cook durante la sua navigazione nei mari lontani, visitando isole e nazioni remote. A William piaceva molto la geografia, infatti, quand'era ancora scolaro, quella era la sua materia favorita. I suoi compagni di scuola, per scherzo, lo chiamavano "Colombo". Aveva quel vivo interesse anche adesso, ormai adulto e si dilettava nella lettura. Rimaneva desto fino a tarda notte per avere notizie dei luoghi strani ed affascinanti che il capitano Cook aveva visitato.

Andando avanti nella lettura, un gran senso di tristezza s'impadronì del suo cuore, al pensiero che tutte le tribù e i popolo lontani, di cui si parlava nel libro, non avessero udito parlare del Salvatore. Egli si domandò: "Ma perché questi popoli non devono conoscere Gesù? Perché qualcuno non s'affretta ad andare da loro per annunziare l'Evangelo che Gesù ci ha portato?"

Tante povere anime erano perdute, e il capitano Cook aveva scritto che nessuno sarebbe andato in quelle terre così lontane per predicare l'Evangelo. Diceva inoltre, che alcuni uomini avrebbero affrontato quei difficili viaggi solo se avessero avuto la certezza di diventare ricchi, oppure la speranza di diventare famosi, ma egli era sicuro che nessuno sarebbe andato così lontano per predicare la Parola di Dio. Questo pensiero lo rattristava molto e spesso tornava a tormentarlo nelle ore di lavoro.

Era nel giusto, il capitano Cook? No, per niente, perché si erano recati dei missionari in terre remote, per Gesù, anche se a quei tempi furono pochi. William pensava a tutti gli abitanti di quei paesi bisognosi di sapere che

i loro peccati potevano essere cancellati, quindi desiderava che anche loro potessero udire l'Evangelo. Si rendeva conto che lui stesso non poteva andare e l'unica cosa che gli rimaneva da fare era quella di leggere e pregare. Almeno, così pensava, e a quei popoli che non avevano mai udito parlare del Salvatore Gesù, dedicava la sua preghiera quotidiana.

Il ragazzo che amava la natura e che era sempre così ben deciso a terminare ciò che

aveva iniziato, era divenuto un uomo che apparteneva a Dio. Indovinate cosa Dio aveva deciso di affidargli. Quale incarico, pensate, che Dio poteva aver progettato per William Carey?

La volta prossima, udremo delle cose sorprendenti accadute nella vita di quest'uomo, ardentemente desideroso di far conoscere il buon annunzio: Gesù è Colui che può salvare chiunque dai peccati.

L'assillo del predicatore

Permettetemi di farvi delle domande alle quali vi prego di rispondere con il vostro cuore. Credi tu nel Signore Gesù come tuo Salvatore? Credi tu, che Egli è la sola persona che può salvare chiunque dai propri peccati? Ti spiace oppure no, che molti bambini, uomini e donne non sappiano nulla di Gesù, nulla sulla Via che porta al cielo e sono perduti, immersi nel peccato? Non vorresti anche tu partecipare al lavoro gioioso d'annunziare Gesù agli altri?

Introduzione

L'indaffaratissimo ciabattino

L'ultima volta abbiamo visto come, un povero ragazzo ciabattino, William Carey, scoprì che aveva bisogno di un Salvatore, come egli decise di accettare Gesù come suo Salvatore, e quanto desiderava comunicare agli altri ciò che sapeva di Cristo e della salvezza. Che uomo felice e indaffarato divenne William! Vi ricordate che egli doveva realizzare molte scarpe durante il giorno e insegnare a scuola di sera per guadagnare il necessario? Chi mi può dire quale altra cosa egli fece? In ogni minuto libero, William studiava, perché la sua mente e il suo cuore erano grandemente ansiosi d'imparare sempre più. C'era sempre un libro sul suo banco. Mentre egli lavorava, studiava. Studiava la Bibbia, il greco, l'ebraico, il latino, la geografia e tutto quello che poteva. Egli era desideroso e pronto a imparare sempre di più, per poter meglio servire il suo Salvatore. La gente del villaggio vedeva quanto il loro occupatissimo ciabattino e maestro amasse e studiasse la Parola di Dio. Qualcuno gli chiese di insegnare loro anche la domenica, in chiesa. Ben presto in altri villaggi udirono parlare di William Carey e gli domandarono di andare anche da loro, per predicare. Con cuore lieto, William camminava per molte miglia per recarsi ad annunziare Gesù, là dov'era chiamato. In estate o in inverno, con la pioggia o con la neve, col vento o col sole, egli andava a predicare. Niente lo rendeva più felice quanto spiegare la Parola di Dio e parlare agli altri di Gesù.

Quadro II-1

Eppure William era spesso triste. Mentre studiava la geografia, si costruì un globo terracqueo usando pezzi di cuoio di differenti colori. Aveva anche incollato diversi fogli insieme e aveva disegnato su di essi la mappa di tutte le parti del mondo. Sul muro, di fianco al suo banco di lavoro, aveva appeso la mappa, sulla quale aveva segnato il numero delle popolazioni che vivevano nelle differenti nazioni, le lingue che parlavano e gli déi che adoravano.

Ogni volta che il giovane ciabattino guardava la sua mappa o il suo globo, si sentiva triste. In novantanove nazioni del mondo le popolazioni adoravano strani idoli anziché il vero Dio. In cinquantatre nazioni le popolazioni erano maomettane e, quindi, non credevano in Gesù. Quando William pensava a quei milioni di anime perdute nel peccato, i suoi occhi si riempivano di lacrime e il suo cuore era addolorato. Egli condivideva l'amore che Dio ha per i popoli del mondo perduti nel peccato. Ma cosa poteva fare un povero ciabattino? Bastava soltanto pregare ogni giorno?

William continuava a fare scarpe, insegnare, predicare, studiare e pregare. Avrebbe grandemente desiderato impiegare tutto il suo tempo studiando o predicando. Invece, doveva lavorare al banco per guadagnarsi da vivere. Un uomo pensò che William fosse uno sciocco a voler predicare, e gli disse: "Tu dovresti soltanto badare al tuo proprio mestiere!" - Ma William gli rispose: "Il mio mestiere è quello di lavorare per il mio Dio. Io faccio e riparo le scarpe soltanto per provvedere al mio sostentamento".

Quadro II-2

Un altro uomo, un suo abituale cliente, fu molto più saggio e generoso. Un giorno, quando William andò a consegnargli una gran quantità di scarpe, gli domandò: "Quanto riesci a guadagnare in una settimana di lavoro con le tue scarpe?" "Circa

nove o dieci monete d'argento, signore", rispose William. Gli occhi di quell'uomo brillarono. Aveva avuto un'idea felice. "Ebbene, io ho qualcosa da dirti: non dovrai più fare scarpe per me". William sbatté le palpebre sorpreso. L'uomo sorrise: "Tu continua a studiare e a predicare, e io ti darò dieci monete d'argento alla settimana". William fu felice e ringraziò l'amico di gran cuore. Ringraziò anche Dio, perché sapeva che era stato Lui a mettere sul cuore di quell'uomo il desiderio di aiutarlo. Ora avrebbe avuto tempo per studiare e diventare un ministro evangelico. Infatti, lo diventò.

Il giovane predicatore

Mentre William predicava, non poteva dimenticare le numerose anime in quelle nazioni lontane che non avevano né predicatori né chiese. Avrebbe tanto desiderato di trovare un mezzo per aiutarle! Egli parlava delle popolazioni pagane con i suoi amici predicatori: "Dobbiamo fare qualche cosa per soccorrere questi popoli idolatri", ripeteva. Ma i predicatori erano tutti più vecchi di William e pensavano che lui era, come tutti i giovani, pieno d'entusiasmo e di grandi idee. Non prestavano molta attenzione a ciò che egli diceva. Nonostante ciò, William non si arrendeva, ed ogni qualvolta si presentava l'occasione, insisteva: "Noi dobbiamo mandare dei missionari nelle nazioni in cui la Parola di Dio è sconosciuta".

Quadro II-3

Un giorno, mentre si teneva una conferenza di predicatori evangelici, il presidente domandò: "C'è niente altro di cui dovremmo discutere?" William si alzò in piedi e cominciò a parlare: "Signori, Gesù disse: 'Andate per tutto il mondo e predicate l'Evangelo a ogni creatura'. Parliamo di queste parole di Gesù. Non pensate che Gesù comandava ai suoi discepoli, e anche a noi, di predicare l'Evangelo in ogni nazione?"

La speranza di William era che i predicatori riuscissero a comprendere il volere di Gesù: che tutti si impegnassero affinché il Suo Vangelo raggiungesse ogni popolo del mondo.

Quadro II-4

Il presidente non si mostrò entusiasta, anzi

disse bruscamente: "Sieda, sieda, giovanotto! Se Dio vuole convertire i pagani, lo farà senza aver bisogno di noi!" Mestamente William sedette. I predicatori non riuscivano a comprendere che Dio voleva che tutti i popoli del mondo udissero che il Signore Gesù è il Suo unico Figliuolo ed è l'unico Salvatore. "Perché Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il Suo unico Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna". Giovanni 3:16. Ma come potevano credere se non avevano Bibbie e nessuno che parlasse loro di Gesù?

"Come posso fare", si domandava William. "Come posso spiegare a questi predicatori che noi abbiamo il dovere di mandare dei missionari ai popoli lontani?" Egli pregava e pensava a questo, costantemente. Predicava su tale soggetto e ne parlava con chiunque volesse ascoltarlo. Finalmente un uomo gli disse: "Ebbene, perché non prepari un messaggio sulla necessità di mandare missionari nelle terre lontane? Fallo stampare e distribuiscilo nelle chiese dove predichi. Tu scrivilo e ci penserò io a pagare le spese". Ciò dette la certezza a William che Dio voleva che egli diffondesse questo messaggio, perché gli aveva fatto incontrare un altro amico generoso.

Quadro II-5

William studiava diligentemente, pregava molto e meditava a lungo. Quindi, cominciò a scrivere sui paesi stranieri e sulle isole del mondo e dei milioni di persone che vivevano in terre lontane e che non avevano mai sentito parlare di Gesù.

Finalmente il suo messaggio fu stampato e poi distribuito nelle chiese. Quelli che lo avevano ricevuto, lo avrebbero letto? Avrebbero compreso che Dio voleva che ubbidissero alla Sua Parola? William pregò sinceramente che Dio aprisse la mente di tutti e, infatti, molti compresero e cominciarono ad essere interessati a quei popoli che non avevano la possibilità di conoscere Gesù e la sola via di salvezza.

L'inizio della missione

Proprio in quel tempo alcuni predicatori invitarono William a intervenire a una delle loro conferenze. Egli studiò la Bibbia e chiese a Dio l'ispirazione sul come parlare.

Quadro II-6

William era in piedi davanti a tanti predicatori e parlava con tutto il suo cuore. Egli disse loro che Dio voleva che essi portassero il buon annuncio dell'amore di Gesù a tutti i popoli della terra. "Dio è fedele", affermò: "Egli ci aiuterà a lavorare per Lui. **Dobbiamo attendere grandi cose da Dio e dobbiamo compiere grandi cose per Dio**". Tutto era silenzioso in quella stanza; i predicatori ascoltavano con calma ed erano commossi. William pensò: "Decideranno sicuramente di fare qualcosa per portare la Parola di Dio a quei popoli che ne hanno tanto bisogno". Invece, non fecero nulla perché non potevano capire come un piccolo gruppo di predicatori di poveri villaggi potesse compiere una missione tra coloro che erano perduti nel peccato, e che abitavano in terre così lontane. Cominciarono a parlare d'altre cose e si preparavano ad andarsene.

Quadro II-7

William era profondamente deluso e non riusciva a sopportare quella loro indifferenza. Afferrò il braccio del suo amico Andrea Fuller e gli disse con voce alterata: "Non sarà presa nessuna decisione?"

Improvvisamente il signor Fuller sentì pure lui che Dio voleva che decidessero di fare qualcosa. S'alzò in piedi, a fianco di William e implorò gli altri di riflettere su ciò che Dio voleva che facessero per aiutare tanti popoli perduti nel peccato. Finalmente i predicatori espressero la volontà di formare una società missionaria. Ora la tristezza di William fu mutata in gioia perché Dio aveva risposto alle sue preghiere.

Ma chi sarebbe stato il primo volontario? E quale sarebbe stata la sua terra di missione? Fu fatto il nome di un medico cristiano,

Giovanni Thomas, il quale aveva vissuto qualche tempo in India, e i predicatori lo invitarono a venire a parlare loro di quel paese. Il signor Thomas venne e raccontò dell'enorme bisogno che avevano quei milioni di poveri uomini, donne e bambini di sentir parlare di Gesù. "Il mio più grande desiderio è quello di tornare in India, ma ho bisogno che un missionario venga con me!", egli disse.

L'ansia di William era visibile. Il suo cuore batteva forte pensando a tutti quei miseri! I suoi occhi erano pieni di lacrime. Quanto gli sarebbe piaciuto partire e raggiungerli! Quindi ebbe la sensazione che Dio gli dicesse: "Questo è proprio quello che **io voglio che tu faccia!**"

Allora, con il viso raggianti di gioia, si alzò e promise davanti a tutti: "Con il dottore Thomas ci andrò io!"

Il dottore fu così commosso nell'udirlo che balzò in piedi, e con gran sorpresa di William, lo abbracciò! Tutti i presenti erano felici e convinti che fosse la volontà di Dio, e cioè che Dio avesse dato loro il primo missionario.

Quadro II-8

Qualche tempo dopo, ci fu una riunione speciale. I predicatori posero le loro mani sulla testa di William e pregarono per lui. Promisero anche di non dimenticarsi mai di pregare per lui e di aiutarlo fino a che avessero avuto vita.

Ecco, quindi, come William Carey, un tempo povero ciabattino di villaggio, fu scelto per essere il primo missionario mandato dall'Inghilterra in India.

Certamente vi piacerà sentire come andò il suo lungo e pericoloso viaggio per mare e delle strane cose che egli vide in quella grande e misteriosa terra.

La visione missionaria

Perché sulle guance di William Carey scorrevano le lacrime quando guardava il suo mappamondo?

A te è mai capitato di essere triste pensando ai milioni di bambini, di uomini e di donne che non conoscono Cristo come loro Salvatore? Se Dio ti chiedesse di andare a lavorare per Lui in un'altra nazione, quale sarebbe la tua risposta? Che cosa proveresti?

William Carey era pieno di gioia e di meraviglia pensando a quanto Dio fosse stato generoso con lui, permettendogli di andare in India, come missionario! Sembrava troppo bello per essere vero, e William non era mai stato così felice!

Ma non tutti erano felici come lui. Il padre, ad esempio, pensava che suo figlio avesse perduto il cervello! La moglie gli assicurò che non sarebbe certamente partita con lui. I membri della sua chiesa, poi, amandolo tanto, non desideravano vederlo andar via lontano da loro. Tutto questo rese la decisione di William assai difficile, e il suo cuore era combattuto fra tutti questi affetti. Ma egli esclamò con fermezza: "È la volontà di Dio, non posso disobbedirGli; debbo andare!"

Quadro III-1

Il viaggio pericoloso

Dopo alcuni mesi, s'imbarcò su di una nave che faceva rotta per l'India, e il suo cuore era traboccante di gratitudine verso Dio, anche perché non era solo. Sua moglie, i suoi bambini e il dottor Thomas lo accompagnavano. Dio aveva ispirato alla sua compagna il desiderio di seguirlo e le dava anche la gioia di partecipare alla sua impresa missionaria. Anche per i membri della chiesa Dio aveva operato e fatto sì che fossero felici di lasciare partire il loro pastore per predicare alle popolazioni che non avevano mai udito parlare di Gesù. Ognuno pregava per lui, e bambini, uomini e donne risparmiavano tutti i centesimi che potevano per pagare le spese di quel lungo viaggio. Anche altre chiese si unirono a loro con la preghiera e col sostegno finanziario.

Fu un giorno molto felice per William, quello

in cui la nave salpò. Era come elettrizzato e poteva a malapena credere che tutto questo era vero e che stava finalmente veleggiando verso l'India.

Quadro III-2

Lentamente la piccola nave si allontanò dalla costa dell'Inghilterra puntando verso l'oceano aperto e iniziò il lungo e pericoloso viaggio. Giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, la piccola nave solcava il grande oceano. (*Mostrate sul planisfero, la linea dell'itinerario che seguirono intorno all'Africa*). Qualche volta l'oceano era calmo, azzurro e la nave avanzava tranquillamente; altre volte incontravano terribili tempeste: l'oceano era grigio, cupo e agitato. Una volta, durante una tempesta, la nave fu gravemente danneggiata da un'onda gigantesca che le si abbatté sopra e i marinai dovettero spendere undici giorni a riparare i danni. Altre volte venti contrari e correnti sottomarine impedivano il procedere della nave. Spesso venti e correnti erano così forti che la nave veniva spinta indietro! E per un intero mese non avanzarono. Che cosa faceva William durante le lunghe settimane e i lunghi mesi a bordo di questo veliero? Pensate forse che sedesse sul ponte per riposarsi? No davvero! Per molte ore al giorno egli studiava il Bengali, una delle lingue dell'India, lavorava a lungo e con grande impegno assieme al dottor Thomas per tradurre la Bibbia in quella lingua. I popoli dell'India avevano bisogno di avere la Parola di Dio tradotta nei loro propri linguaggi.

Quadro III-3

Quando William non studiava né aiutava a tradurre la Bibbia, teneva studi biblici per gli altri viaggiatori che erano a bordo del veliero e alla domenica presiedeva il servizio del culto evangelico per tutti. Per lui era una vera gioia quando poteva parlare agli altri del Signore Gesù Cristo. A casa, sull'oceano, e dovunque si trovasse, fu un vero missionario. Come lui, anche noi possiamo essere missionari dove ci troviamo.

L'arrivo in India

Finalmente, dopo cinque mesi, il piccolo veliero raggiunse il porto in India. Tutti erano lungo la murata e guardavano attentamente l'attracco del veliero. I bambini saltavano su e giù vivacemente. Gli adulti sorridevano e si rallegravano; William ringraziò Dio per averli condotti attraverso quel viaggio di 15,000 miglia dall'Inghilterra all'India, sani e salvi.

Mentre lasciava il veliero con la sua famiglia si guardava intorno e vedeva tante persone vestite di bianco, con lucida e scura pelle. Sentiva un grande e intenso amore per tutti e non vedeva l'ora di poter loro parlare di Gesù. Ma la prima cosa che doveva fare era quella di trovare una casa per sé e per la sua famiglia. Quale posto scegliere? Egli non sapeva da dove cominciare! Ad un tratto, tutto sembrò che si mettesse al peggio: la signora Carey e uno dei bambini s'ammalarono. I viveri e tutti gli altri generi di consumo erano assai cari, e, senza che se ne avvedessero, i loro soldi furono spesi. Quando visitavano una casa che, secondo le informazioni ricevute, era da affittare, venivano a sapere che già altre persone l'avevano occupata prima. Che fare? Si trovavano in una terra straniera, senza casa, senza cibo e senza un soldo. Cosa avremmo fatto noi? William pregò e credette fermamente che Dio non li avrebbe abbandonati.

Quadro III-4

Infatti fu così! Proprio al momento in cui sembravano sconfitti, Dio mandò qualcuno ad aiutarli. Un brav'uomo, un inglese che passava di là, portava un fucile a tracolla, ed era seguito da suo cane. Egli fu sorpreso d'incontrare degl'inglesi in quella parte dell'India. Si fermò a parlare con loro e invitò i Carey a casa sua.

"Venite con me", egli disse, "voi avete bisogno di un posto dove abitare e io ho una casa grande con molte stanze. Sarò ben felice di avervi come miei ospiti, fino a quando vi piacerà". Così essi andarono a vivere nella casa di questo loro connazionale fino a quando la signora Carey e il bambino non fossero guariti, non avessero trovato una casa in affitto, e non avessero ricevuto del denaro. William ringraziò Dio, di nuovo, per l'amorevole cura con la quale Egli li aveva soccorsi.

Prime impressioni

Ecco, quindi, che William si diede da fare per vedere e comprendere come fosse l'India. Gli sembrava che dappertutto dove guardava, ci fosse gente! Infatti, non ne aveva mai veduta tanta! Questa nazione brulicava di persone: ce n'erano a migliaia, a milioni. Tanti erano ammalati o zoppi o ciechi; altri appena coperti di stracci mendicavano per le strade. Ma la cosa peggiore era che non conoscevano la via della salvezza e William desiderava ardentemente fargliela conoscere.

Quadro III-5

Non c'erano soltanto folle numerose, ma anche numerosi orrendi idoli nelle case, nelle strade, nei santuari e nei templi. Egli era molto rattristato nel vedere che le persone s'inclinavano fino a terra, adoravano quegli'idoli e invocavano le strane statue, fatte di legno o di pietra. Sovente, sospirava. Se solo avesse potuto parlare loro e dire che c'era un vero Dio vivente che li amava! Si sprofondò nello studio di quel difficile linguaggio per impadronirsene nel più breve tempo possibile. E studiò e studiò tanto!

Quadro III-6

(Omettete, se credete necessario per i bambini piccoli)

William notò anche altre cose che gli facevano male al cuore. Un giorno vide un uomo che aveva dei crudeli e appuntiti ganci metallici infilati nella sua pelle. Erano uniti, per mezzo di cordicelle, a una corda che era legata a un palo, e per mezzo della quale, quest'uomo veniva tirato su. Si dondolava, poi, così appeso. Povero uomo, credeva di piacere a Dio, martoriandosi il corpo in quel modo, e che Dio lo avrebbe trattato amorevolmente a causa delle sofferenze che egli volontariamente s'infliggeva. Non aveva udito del grande amore del Figlio di Dio, percosso e ferito a causa dei nostri peccati, perché noi, e appunto l'uomo in India, non avessimo più da soffrire per essi.

Quadro III-7

Un altro giorno, William vide una cosa tremenda che non avrebbe mai più dimenticato. Dovete sapere che in quei tempi, in India, quando un uomo moriva, il suo corpo veniva portato all'aperto, messo su una pira e

bruciato. Si credeva allora che la sua vedova dovesse seguire la medesima sorte e, cioè, essere bruciata sulla pira con lui per accompagnarlo nell'altra vita. Le mogli quindi, venivano arse vive, insieme con il cadavere dei loro mariti. Tale barbara usanza era chiamata "suttee sali".

Quando William incontrò una processione di persone che andava ad incenerire il cadavere di un uomo e trascinava la sua vedova a forza, decise di opporsi. Parlò e implorò di non consumare quell'orrendo delitto, ma nessuno gli prestava attenzione. Continuarono per la loro via per compiere ciò che credevano fosse loro dovere. William rabbrivì e se ne andò di là perché non poteva sopportare di vedere la distruzione di quella povera donna. Pensava: "Se soltanto questi uomini potessero conoscere Colui che può cancellare i loro peccati e dare loro la vita eterna! Io farò tutto ciò che potrò per aiutarli a giungere alla conoscenza di Gesù ed a confidarsi in Lui. E quando avranno conosciuto Gesù, non bruceranno più le vedove".

Il lavoro comincia

Non appena William fu in grado di capire e parlare, cercò di parlare agli Indiani del meraviglioso Salvatore che aveva dato la sua vita per salvare i peccatori. Gli indiani sapevano che questo missionario li amava. Era gentile, donava loro le medicine e li aiutava quando essi erano malati. Egli divideva anche il suo cibo con coloro che erano affamati. Faceva scuola ai loro bambini. Non ingannava mai, come facevano, invece, i loro connazionali. Lietamente bambini, uomini e donne si affollavano intorno a lui e ascoltavano attentamente mentre egli parlava loro dell'unico Dio e del Suo Figlio, Gesù Cristo. William si sentiva come elettrizzato, ed era certo che presto molti avrebbero creduto in Gesù.

Invece non fu così. Essi sembravano non capire o forse temevano il giudizio dei loro vicini se fossero divenuti cristiani. Gradivano ascoltare gli ammaestramenti di William, ma continuavano a vivere come prima, nel peccato.

Quadro III-8

William girovagò di villaggio in villaggio, lungo

stretti sentieri protetti dall'ombra delle palme e fra i campi di riso. Con amore predicava e insegnava la Parola di Dio, ma il risultato era lo stesso. Gli indiani lo ascoltavano volentieri parlare di Gesù ma non giungevano al punto di credere in Lui. A volte, alla fine della giornata, il missionario tornava a casa stanco e scoraggiato e si metteva in ginocchio a pregare per quelle anime macchiate da tante colpe. Altre volte si metteva a lavorare un po' nel piccolo e quieto giardino che egli aveva allestito. Era un bel giardino con tante varietà di fiori fragranti e dai colori vivaci, piante ricche di foglie e alberi i cui semi egli aveva raccolto lungo il cammino, nei suoi viaggi missionari. Occupandosi del giardino verde e fresco, in mezzo a tante belle piante, si ristorava dalle tante fatiche.

Nella sua stanza era impegnato molte ore a tradurre la Bibbia in bengali. Spesso egli lavorava al tremolante chiarore d'una candela, fino a notte tarda, perché sapeva che non ci sarebbero stati mai abbastanza missionari per annunciare Gesù e il Suo Vangelo a tutti i popoli dell'India. Se la Parola di Dio poteva essere tradotta, milioni di copie sarebbero state stampate e tutti avrebbero potuto leggerla, anche da soli.

Pazientemente William lavorò, pregò e tradusse. Un anno, due anni, tre anni, quattro, cinque e nonostante ciò, nessun indiano seppe mostrare che, veramente, era giunto a credere e a ricevere Gesù come il proprio Salvatore. Che scoraggiamento! Cosa pensate, allora, che William fece? Era forse pronto ad arrendersi? No, non William! Egli disse: "È il più grande onore che uno può avere, quello di affaticarsi per la causa di Dio. Io non cesserò di lavorare per Lui, qualsiasi cosa accada, e per niente al mondo. Dio è fedele e potente e ciò che Egli inizia, non lo lascia mai incompiuto".

William sapeva che era nella volontà di Dio che gli indiani udissero il Vangelo e che diventassero figliuoli di Dio. Egli confidò in Dio anche quando sembrò che nessuno si decidesse a credere in Gesù. E Dio non lo deluse.

Ti stai domandando forse in che modo il Signore rispose alle preghiere di William e premiò la sua fede? La prossima volta udremo qualche cosa di molto interessante che accadde in India.

Il traguardo del traduttore

Forse William Carey avrebbe dovuto smettere di predicare quando vide che nessun indiano si convertiva a Cristo? Che ne dite? Sì, oppure no? Perché dobbiamo perseverare anche quando il lavoro per il Signore è difficile? Per William qual era il più grande onore?

La prima traduzione

Supponiamo che voi voleste copiare l'intera Bibbia a mano; quanto tempo pensate che vi occorrerebbe? Ma poi, supponiamo che dovrete tradurre ogni parola in una lingua straniera e poi scriverla. Questo fu ciò che William fece. Quando non era occupato a predicare o a lavorare nella piantagione in cui viveva, egli traduceva la Bibbia. Era un lavoro che proseguiva lentamente, ed era difficile.

Quadro IV-1

Per lunghe ore William e il suo pundit (studente indiano) stavano seduti, chini sul tavolo, cercando le parole corrispondenti all'esatto significato dei versetti della Parola di Dio. William scriveva una pagina in bengali; quindi lo studente gliela rileggeva e se non risultava chiara, William faceva le correzioni o la riscriveva completamente da capo.

Giorni, settimane, mesi ed anni passarono. Con gran diligenza William continuava a scrivere pagina su pagina nei tortuosi caratteri bengali fino a che ve ne fu un mucchio di qualche migliaio. Ciascuna era stata scritta nitidamente, a mano, da William. Occorsero cinque anni e mezzo per tradurre quasi tutta la Bibbia in bengali. Vi sentireste di lavorare così a lungo, duramente, e con tanto impegno per dare agli altri la Parola di Dio? William Carey lo fece con gioia. Egli si sentì immensamente felice quando la prima traduzione fu quasi terminata, ma aveva ancora un grande compito davanti a sé e cioè doveva farla stampare. Dove e come sarebbe stato possibile, visto che in tutta la grande India, non v'erano che pochi tipografi e solo alcune modeste tipografie? William pregò e confidò che Dio lo avrebbe aiutato mostrandogli la via.

Infatti, Dio ama ascoltare le preghiere dei suoi figliuoli ed esaudì la preghiera di William in un modo straordinario. Poco tempo prima, una macchina da stampa tutta in legno, era stata portata dall'Inghilterra e messa in vendita! William era commosso. "Proprio quello di cui ho bisogno", pensò. Non lo sapeva ancora, ma Dio aveva suscitato ad un bravo amico inglese il desiderio di comprare quella macchina da stampa e di donargliela! Ancora una volta Dio aveva provveduto! Il suo cuore era colmo di gratitudine.

Quadro IV-2

William, aiutato da un uomo del paese, cominciò a piazzare la pressa per metterla in condizioni di stampare. Gli indiani erano curiosi perché non avevano mai visto una macchina simile; la guardavano stupiti, e si domandavano cosa mai potesse essere. Quando videro che William ne era così orgoglioso, dissero: "Vedi come quella macchina rende Sahib tanto felice! Dev'essere il suo idolo!" William sorrideva e spiegava che la pressa da stampa avrebbe aiutato le persone a comprendere che adorare gli idoli era uno sbaglio. Avrebbe stampato le parole dell'unico vero Dio, affinché molti potessero leggerle ed imparare quindi a conoscerLo.

I nuovi aiutanti

Chi avrebbe potuto dirigere la stamperia? Avrebbe forse Dio provveduto una pressa senza provvedere anche un tipografo? William era sicuro ed attendeva da Dio uno stampatore. Infatti, subito dopo che la pressa fu regalata a William Carey, un suo amico tipografo gli scrisse dall'Inghilterra dicendogli: "Caro William, questa primavera farò vela per l'India per aiutarti nel lavoro per il Signore... ho in cuore il desiderio di vivere, lavorare e morire con te. Voglia Dio rendermi fedele, paziente, coraggioso e pronto a servire!" La lettera era firmata: William Ward. Che meravigliosa notizia! Ma c'era di più! Altre tre famiglie di missionari avrebbero viaggiato nel medesimo veliero! William rese grazie al suo provvidente Padre celeste, il quale nel suo

amore, gli aveva concesso la traduzione, la stamperia, il tipografo e gli aiutanti!

Quadro IV-3

Potete immaginarvi la gioia di William Carey quando dette il benvenuto al tipografo e ai nuovi missionari! Dio aveva mandato questi uomini a servire in India con lui. E William sognava già di quanto avrebbero fatto in vari campi di lavoro. Prima di tutto, cercarono un luogo dove avrebbero potuto abitare tutti insieme e lavorare. In breve tempo trovarono una casa assai grande lungo la riva del fiume, nell'industriosa città di Serampore. Là impiantarono la tipografia che avrebbe stampato la Parola di Dio in bengali, e anche in altre lingue. Aprirono anche una scuola per bambini e andavano in giro per la città e per i villaggi, predicando. Per William questi giorni erano pieni di attività e felicità.

Poi, una cosa ancora più meravigliosa accadde. Un guru indiano, un insegnante di religione chiamato Krishna Pal, ricevette Gesù e venne battezzato. Dopo sette anni un uomo indiano era divenuto credente. In breve tempo ci furono altre conversioni. Krishna Pal aveva insegnato a suo moglie, alla sorella di lei e a un amico, ciò che egli sapeva del Signore Gesù; pure loro credettero in Lui e furono battezzati. Campane di gioia risuonavano nei cuori e nelle case dei missionari.

Quadro IV-4

Ma alcuni dei vicini di Krishna Pal e dei suoi parenti, vedendo che egli era divenuto cristiano, si adirarono. Teppisti lo circondavano nelle vie gridandogli frasi ingiuriose. Lo gettarono fuori di casa, lo picchiarono e gli rapirono una delle figlie. Progettarono perfino d'assassinarlo. Ma il governatore, venuto a sapere queste cose, mandò delle guardie per proteggere lui e la sua famiglia.

Krishna Pal faceva stupire tutti i suoi vicini; nessuna ostilità riusciva a fagli cambiare idea. Essi constatarono che il Signore Gesù, che egli amava e in cui si confidava, lo rendeva felice, sereno e coraggioso; così cominciarono ad ascoltare quanto diceva loro di Gesù ed alcuni di essi si decisero a divenire credenti.

La Parola di Dio che porta frutto

Per completare la gioia di William, pochi mesi dopo la conversione di Pal, il primo Nuovo Testamento in bengali vide la luce. Pieno di gratitudine, egli lo portò con riverenza nella loro piccola cappella; missionari ed indiani s'inginocchiarono per ringraziare Dio e Gli chiesero di usare tutti i Nuovi Testamenti che essi stavano stampando. Pregarono affinché Dio volesse aiutare coloro che avrebbero letto la Sua Parola, a comprendere e a credere in quello che leggevano.

Quadro IV-5

Ovunque William, Krishna Pal ed i missionari andassero, cominciarono a distribuire quei preziosi libri. Però non li davano a chiunque perché molti indiani non sapevano leggere. Si informavano e quando una persona diceva di no, chiedevano: "C'è qualcuno nel tuo villaggio che sa leggere?" Gli indiani spesso rispondevano: "Sì, Sahib, c'è un uomo che sa leggere". "Allora, prendi questo libro e dallo all'uomo che sa leggere e domandagli di leggerlo a te e ai tuoi vicini. Il libro vi dirà in che modo i vostri peccati possono essere perdonati e come voi potete essere felici in vita e in morte". Questa era la consegna.

Gli indiani erano sorpresi. Che tipo di libro poteva mai essere quello che spiegava il modo di ottenere quelle cose così importanti? Con ogni cura, essi portavano il libro nei loro villaggi e lo davano all'uomo che sapeva leggere. E questi lo leggeva a loro e ai loro vicini. In tal modo molte persone del Bengali udirono il buon annunzio di Gesù, per la prima volta, e ci furono alcuni convertiti.

Quadro IV-6

Una copia del Nuovo Testamento fu data ad un uomo chiamato Krishna Das affinché lo leggesse nel suo villaggio. Giorno dopo giorno per tre anni i suoi vicini vennero per ascoltare. Krishna Das era sempre felice di leggere e i suoi vicini non si stancavano mai di sentire. Il Nuovo Testamento portò felicità a Krishna Das e al popolo del suo villaggio.

Il suo vicino, Jagannath Das, dopo aver capito ciò che il Libro diceva, fece a pezzi i suoi idoli che prima aveva adorato. Sebak Ram, un uomo sboccato e rozzo, smise di cantare canzoni oscene come aveva fatto fino a quei giorni. Gabardhan, il pescatore che ingannava e mentiva, cessò di ingannare

e mentire. Il villaggio si era trasformato dopo che i suoi abitanti avevano udito la Parola di Dio ed avevano creduto in Gesù. Un giorno coloro che avevano creduto, dissero: "Dobbiamo trovare l'uomo che ci mandò questo meraviglioso Libro. Vogliamo ringraziarlo per il suo grande dono!" "Ma io non conosco il nome di quell'uomo e non so neppure dove egli sta", disse Krishna Das. "Sul frontespizio del Libro c'è solo scritto che è stato stampato a Serampore".

Quadro IV-7

"Noi dovremmo mandare Jagannath Das, Sebak Ram e Gabardhan a Serampore", proposero gli abitanti del villaggio. "Essi potrebbero cercare l'uomo e ringraziarlo da parte nostra". Ecco, quindi che questi tre partirono per Serampore e giunti là trovarono William Carey che aveva tradotto il Libro e trovarono anche William Ward che lo aveva stampato e che lo aveva dato a Krishna Das. Essi non si stancavano di ringraziare Carey e Ward. "Noi confidiamo in Gesù", dissero lietamente. "Sappiamo che Egli è il Salvatore e che ha dato la sua vita per i nostri peccati. Abbiamo spezzato tutti i nostri idoli e ora adoriamo soltanto LUI!"

Il progetto si allarga

Queste belle notizie fecero brillare di gioia gli occhi dei missionari. "Se solo potessimo dare la Parola di Dio a tutti quelli che sanno leggere in India!", sospirò William. In tal modo molti altri uomini, donne e bambini avrebbero potuto udire la Buona Novella e credere in Gesù! "Dare il Nuovo Testamento a coloro che non ne hanno mai visto uno - questa è la nostra gioia", diceva William, "e per fare ciò, noi dobbiamo continuare a tradurre e a stampare".

Con sincero impegno William pregava e progettava. "Se Dio ci concede quindici anni", egli disse, "a ragione noi possiamo sperare di tradurre la Bibbia in tutti i molti linguaggi dell'India. Ci siamo posti questo traguardo".

Gli ultimi anni in India non erano stati facili. Il Dottor Thomas era morto, e anche la moglie di William era morta dopo aver sofferto per una lunga malattia. Ma William e i suoi figli,

decisero insieme di lavorare ancora con più impegno, ciascuno facendo la sua parte per contribuire a tradurre la Parola di Dio nei numerosi e strani linguaggi che venivano parlati in quel grande paese. Nessuno lavorava più diligentemente di William. Un maestro indiano non aveva mai veduto nessuno faticare come il signor Carey ed era perplesso tanto che domandò al signor Ward: "Ma che tipo di corpo ha il signor Carey? Sembra che egli non abbia mai fame e che non sia mai stanco, in più, non lascia mai un'impresa senza averla conclusa!"

Ogni volta che una nuova traduzione era terminata, il signor Ward e i suoi aiutanti, con grande cura, sistemavano tutti i caratteri dentro la macchina e cominciavano a stampare a tutta velocità. C'erano ancora milioni di persone che non avevano mai visto la Parola di Dio.

Come poteva il signor Ward stampare in tanti linguaggi? Egli non aveva più soltanto una piccola pressa, ora, bensì cinque macchine tipografiche con cinquanta uomini indiani che aiutavano a fare la carta, manovrare le macchine e a preparare le traduzioni per la stampa. Il lavoro per la causa di Dio in India stava sviluppandosi e crescendo bene.

Quadro IV-8

Ma proprio quando tutto sembrava che andasse a gonfie vele, una cosa terribile accadde! Nessuno seppe spiegarsi come, ma una sera, il locale della tipografia prese fuoco e bruciò completamente. Le fiamme distrussero tonnellate di carta, molti libri e migliaia di pagine di preziose traduzioni.

Con gli occhi pieni di lacrime, William rimaneva in piedi guardando tutte quelle rovine fumanti. "In una notte", egli disse, "il lavoro di tanti anni è stato distrutto". Poche ore prima dell'incendio, la tipografia era stata un luogo di fecondo lavoro. La Bibbia era stata stampata in molti linguaggi parlati dai popoli dell'India. Ora non era altro che un mucchio nerastro di rovine. Cosa avrebbero fatto adesso William e gli altri missionari? Era forse questa la fine della loro fatica di traduzione e di stampa?

Il compito dell'insegnante

Quale fu la causa che fermò il lavoro di stampa della Bibbia intrapreso da William Carey?

Permette Dio che lo sgomento e la prova vengano ad assalire i suoi figliuoli? Quando ci troviamo in momenti simili, cosa dobbiamo fare?

Pensate voi che Dio abbia trasformato in beneficio quel fuoco calamitoso che distrusse la tipografia di William? Cosa ci dice Romani 8:28? "Tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio".

Il disastro diviene una benedizione

Che cosa pensate che facesse William Carey quando vide tutti quegli anni di lavoro carbonizzati ed andati in fumo? Si mise forse a lamentarsi o si agitò? No, egli disse semplicemente: "Quanto sono imperscrutabili le vie di Dio! Avevo terminato appena di tradurre in alcune lingue, nel modo migliore che sapevo, e forse ero anche un poco orgoglioso della nostra missione. Il Signore ha permesso che questo avvenisse per far sì che io mi confidi maggiormente in Lui. Io me ne starò quieto e conoscerò che Egli è Dio". William Carey non pensò neppure per un momento di ritirarsi. Ricominciò subito le traduzioni della Bibbia e decise di eseguirle ancora più accuratamente di prima.

Anche il signor Ward ricominciò allegramente a fare progetti per la ricostruzione della tipografia. Era così felice che le presse non fossero andate distrutte dal fuoco perché avevano fatto in tempo a tirarle fuori all'aperto per sottrarle all'incendio. Ma non avrebbe avuto più i caratteri perché, essendo questi di piombo, il calore del fuoco li aveva completamente fusi.

Quadro V-1

Mentre scandagliava le rovine della tipografia, il signor Ward tutto ad un tratto lanciò un grido di gioia. Sepolti fra le ceneri egli aveva trovato i pezzi d'acciaio con i quali avrebbe potuto rifare i caratteri tipografici. Tutte le matrici d'acciaio per quattordici lingue erano sfuggite alla distruzione!

C'erano voluti dieci anni per farle, ed era un vero miracolo che non fossero rimaste danneggiate nell'incendio. "Con queste", egli annunciò lietamente, "potremo in breve tempo rifare i caratteri tipografici e ricominciare a stampare". Carey e Ward insieme ringraziarono Dio per quelle matrici d'acciaio che si erano salvate.

Non lontano dal locale della tipografia che era andato distrutto, c'era un grande magazzino. Quattro giorni prima dell'incendio, una compagnia di mercanti che lo usava, s'era trasferita altrove e lo aveva lasciato vacante. Quel magazzino vuoto era proprio il luogo adatto per la loro nuova tipografia, e anche per questo, furono riconoscenti al Signore.

Il signor Ward e i suoi aiutanti indiani lavorarono duramente e nello spazio di un mese poterono di nuovo stampare. Dopo cinque mesi la tipografia stampava la Parola di Dio in un maggior numero di lingue. Invece di cinque presse ne ebbero dieci, in breve tempo. Intanto la notizia di quel disastroso incendio aveva raggiunto l'Inghilterra e l'America, e così, in molti luoghi i credenti parlavano di quel fatto. A causa di questo incendio quindi un maggior numero di persone venne a conoscere la stupefacente impresa missionaria in India con il risultato che molte più persone prepararono e offrirono denaro. L'incendio non aveva fermato le traduzioni e la stampa della Parola di Dio, al contrario, aiutò i missionari a fare di più. Dio aveva trasformato quella che sembrava una catastrofe in una benedizione, a tutto vantaggio di William e della missione.

Professore di università

Quant'era occupato il signor Carey fra le sue traduzioni e le sue predicazioni! Ciò non era tutto! Durante questo tempo egli era stato impegnato anche in un altro importante lavoro.

Undici anni prima dell'incendio, il governo inglese aveva inaugurato una università a Calcutta. In essa i giovani inglesi venivano istruiti e preparati a diventare governatori, giudici e ufficiali in India. Il governo aveva bisogno d'un professore che potesse insegnare le diverse lingue usate in India. "La

persona più idonea a ricoprire questo incarico", convennero tutte le autorità, "sarebbe il missionario William Carey. Egli è un esperto di queste lingue; perché non gli facciamo questa proposta?" Così dissero e subito decisero di mandare una lettera, tramite un corriere, dall'altra parte del fiume dov'era la casa del signor Carey. Il missionario, tutto sorpreso, lesse: "Egregio signore, prenderebbe lei in considerazione la possibilità d'insegnare nella nostra università come professore di lingue indiane?" - "Vuole Dio che io vada ad insegnare in quella scuola?", si domandò il signor Carey. Chiamò i suoi amici Ward e Marshman per sentire la loro opinione. I tre uomini si misero insieme ad esaminare la lettera e domandarono a Dio di aiutarli a comprendere quello che William avrebbe dovuto fare, e presto furono convinti che doveva essere nella volontà di Dio che egli accettasse quest'onorevole incarico.

Quadro V-2

Ecco quindi che ogni martedì sera William veleggiava per il largo e sinuoso fiume Hooghly per andare ad insegnare all'università di Calcutta e rimaneva là il mercoledì, il giovedì e il venerdì. Durante il giorno insegnava, parlava con i suoi studenti e lavorava alle sue traduzioni. La sera predicava in una chiesa che egli aveva aperta in quella città. Spesso aiutava i poveri e gli ammalati e parlava con tutti quanti venissero a chiedergli consiglio. Poi, giunto al venerdì, tornava a casa sua. Per trent'anni, William Carey, insegnò lingue indiane all'università governativa. Fu un amabile insegnante, un prezioso amico e un missionario affettuoso. Per mezzo suo, molti degli studenti vennero a conoscere il Signore Gesù ricevendolo come il loro personale Salvatore.

Per il suo lavoro di insegnante, William riceveva uno stipendio considerevole, ma ne teneva per sé solo una piccola parte: lo stretto necessario. Il rimanente l'offriva con gioia ai pastori indiani e per contribuire alle spese per la costruzione di chiese e altre opere missionarie.

All'università di Calcutta, William aiutava a formare i giovani inglesi per i lavori governativi, ma egli sognava e pregava perché sorgesse un'altra università dove preparare i giovani indiani per il lavoro di Dio. "Sapete una cosa?", egli disse al signor Ward

e Marshman, "io sono certo che Dio desidera che noi apriamo una università per gli indiani. Non ci saranno mai abbastanza missionari per annunciare Gesù a tutti questi milioni di persone. Se, invece, possiamo fondare una università cristiana, noi potremo preparare centinaia di zelanti giovani indiani che saranno predicatori e insegnanti in mezzo al loro popolo". Ward e Marshman acconsentirono entusiasticamente. Erano come conquistati da questa meravigliosa idea che Dio aveva loro ispirata. "Dovremo risparmiare tutto il denaro che possiamo per dare inizio a questa università", si promisero l'uno all'altro, "e Dio certamente ci aiuterà".

Quadro V-3

L'università di Serampore

Per sette anni, Carey, Ward e Marshman pregarono, risparmiarono e fecero i loro progetti prima che la loro università divenisse una realtà. Con quanta soddisfazione essi ammiravano il primo bell'edificio che veniva eretto! E con quanto sincerità essi pregarono affinché Dio mandasse coloro che dovevano diventare studenti e poi predicatori e insegnanti della Sua Parola!

Ben presto il primo gruppo di volenterosi giovani studiava con impegno nel nuovo centro di studi. E William era più occupato che mai! Adesso, oltre a essere un traduttore e un predicatore, egli insegnava in due università. Notte dopo notte la sua lampada era accesa anche mentre tutti gli altri dormivano.

Gli anni corsero via veloci e i capelli di William divennero bianchi; il suo vivace modo di camminare si trasformò e divenne più lento. Un giorno, egli terminò di correggere una traduzione sulla quale aveva lavorato per lungo tempo, e sorridendo dolcemente ne diede il tocco finale. "La mia fatica è compiuta", disse. E infatti era così. La sua forza fisica cominciò ad abbandonarlo; si sentiva debole e stanco. Egli era pronto per lasciare l'India e andare a casa, la sua casa in cielo.

Quadro V-4

William Carey non poteva più andare in giro a predicare e a insegnare, ma amava sedere nel suo bel giardino per pregare o leggere, e là i suoi amici venivano a visitarlo. Quel

giardino cinto da un muro, era un posto incantevole; v'era anche un piccolo e fresco stagno, e lungo i sentieri c'erano centinaia di fiori e piante tropicali, cespugli fioriti e alberi imponenti. Egli li aveva collezionati e piantati con le sue stesse mani e conosceva tutti i loro nomi, sapeva i segreti per farli ben crescere. Durante tutti quegli anni, s'era sempre alzato presto alla mattina per passeggiare nel suo giardino, e mentre girava fra le aiuole parlava con Dio del lavoro ch'essi facevano insieme.

Quadro V-5

Gli anni fecondi

Mentre William sedeva nel suo giardino, riandava con la memoria al tempo del suo arrivo in India; aveva lavorato per cinque anni a tradurre il Nuovo Testamento in una sola lingua, il bengali. Adesso la Parola di Dio era stata tradotta in **oltre trentaquattro** lingue. I popoli che le parlavano, potevano ora, leggere da soli il messaggio di salvezza di Dio o udirlo leggere da altri.

Quadro V-6

All'inizio, egli aveva dovuto predicare per sette anni prima che un indiano divenisse credente. Adesso c'erano **ventisei** chiese e centinaia d'indiani erano credenti, felici credenti nel Signore Gesù Cristo nel cui nome erano stati battezzati. Molte altre centinaia d'indiani venivano alle adunanze nelle chiese per udir parlare di quell'amore sconfinato con cui li amava il Salvatore Gesù, venuto su questa terra per salvare i peccatori. Cinquanta predicatori diffondevano fedelmente il buon annuncio dell'amore di Gesù, nei villaggi o nelle città. Gli stessi tre figli del signor Carey erano dei missionari impegnati che portavano il messaggio di Dio nei luoghi più remoti. Oltre le chiese, erano sorte centoventisei scuole per bambini e bambine alle quali William ed i suoi amici avevano dato inizio. Migliaia di fanciulli dalla pelle bronzea e dagli occhi vivaci, erano grandemente soddisfatti di imparare a leggere e scrivere e soprattutto di conoscere Gesù, il Salvatore.

E questo non bastava: il signor Carey si ricordava di com'era rimasto inorridito nel vedere che le vedove venivano spesso bruciate vive con i cadaveri dei mariti. Egli

era veramente deciso a far cessare quella barbarie! Ma quale difficile compito era stato! Anno dopo anno aveva insistito presso il governatore affinché fosse emanata una legge contro quella usanza disumana. Finalmente quella legge fu promulgata e migliaia di donne furono finalmente salvate da una morte atroce.

Il cuore di William era ripieno di lode e ringraziamento per il Suo Padre celeste per i risultati raggiunti. Egli disse: "Vedete tutto quello che Dio ha operato! Neanche uno dei miei desideri è rimasto insoddisfatto".

Quadro V-7

Poco tempo prima che William Carey andasse a vivere con Gesù in cielo, un giovane missionario che si chiamava Alessandro Duff, venne a fargli visita. Trascorsero dei bei momenti in piacevole conversazione sul tema delle condizioni dell'India al momento in cui era stato cominciato il lavoro di traduzione e di insegnamento. Quando il signor Duff s'accorse che William era affaticato per aver parlato, lo salutò avviandosi verso la porta. Ma proprio mentre stava uscendo, udì il signor Carey che lo chiamava con debole voce e tornò presso di lui per sentire cosa volesse. William Carey disse: "Signor Duff, lei ha parlato molto di me. Quando non ci sarò più non dica niente della vita di William Carey; parli soltanto del Salvatore del signor Carey".

Quadro V-8

William Carey fu un uomo umile e non voleva che lodassero lui e le sue opere. Desiderava, invece, che parlassero del suo meraviglioso Salvatore. Era stato Gesù che gli aveva riempito il cuore d'amore per i perduti. Anche oggi Gesù chiama noi ad amare coloro che non Lo conoscono, e ci ha comandato di andare in tutto il mondo a predicare il Suo Vangelo a tutti! William Carey era andato in India, proprio per Gesù e, attraverso di Lui, credeva che dovesse **"aspettare grandi cose da Dio e compiere grandi cose per Dio"**. Egli aveva fermamente sperato che Dio avrebbe compiuto grandi cose per lui, e non era stato deluso.

William non aveva ricevuto molta istruzione scolastica, eppure diventò professore e fondò

un'università. Era stato povero, eppure arricchì molti, donando la Bibbia. Era stato un semplice ciabattino di paese che piangeva e pregava per i perduti, eppure fu il fondatore di una società missionaria e divenne lui stesso un grande missionario. E fu anche famoso; infatti, molte persone in Inghilterra, in America ed in altre nazioni sentirono parlare di lui e del suo lavoro missionario in India. Molti seguirono il suo esempio, fondarono società missionarie e mandarono molti missionari in terre lontane. Il ciabattino che aveva donato la Bibbia all'India diventò il **"Padre delle missioni moderne"**.

Forse mentre hai ascoltato la storia di William Carey, ti sei detto nell'intimo del tuo cuore: "Signore Gesù, io desidero aiutare ad annunciare a quei milioni di anime che sono perdute nel peccato, Te e il Tuo Vangelo. Aiutami a iniziare ad essere, ora, un missionario dove mi trovo. E Tu Signore, serviti anche di me! Se Tu vuoi che io divenga un missionario in un'altra nazione, io vi andrò per Te. Fa' che anch'io aspetti grandi cose da Te e compia grandi cose per Te.